CSM

I giudici Vitalone e Carnevale tornano a indossare la toga

Dopo quattro anni Claudio Vitalone torna a fare il magistrato. La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha infatti accolto la sua richiesta di essere reintegrato nelle funzioni giudiziarie, dalle quali era stato sospeso nel dicembre del '95 in seguito al suo rinvio a giudizio per l'omicidio di Mino Pecorelli. Dall'accusa di essere uno dei mandanti dell'uccisione del giornalista, Vitalone è stato assolto il 25 settembre scorso a Perugia e la decisione di ieri è la diretta conseguenza di quel proscioglimento.
Anche Corrado Carnevale, ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, torna a indossare la toga. Accogliendo la sua richiesta, la sezione disciplinare del Csm ha infatti revocato la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio che gli era stata inflitta sei anni fa, dopo che il magistrato era stato rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulla cessione della flotta Lauro per interesse privato. Da quest'accusa Carnevale è stato assolto il 7 luglio scorso in appello e la decisione di oggi è la diretta conseguenza di quel proscioglimento. Carnevale aveva presentato la sua istanza 15 giorni dopo l'assoluzione e ai primi di settembre il procuratore generale della Cassazione La Torre aveva espresso parere favorevole. Il Csm aveva sospeso il magistrato, battezzato dalla stampa «il giudice ammazzasentenze», il 23 aprile del '93.

BARI

Contrabbando in Adriatico Scoperta una centrale con radar

I militari della Guardia di Finanza hanno fatto irruzione all'interno della masseria Calderale, sulla provinciale Monopoli-Alberobello, in contrada Conchia nel barese ed hanno seqeustrato una centrale radio-radar gestita da una organizzazione di contrabbandieri. La centrale radio-radar era dotata di un sofisticato radar tipo Roden con relativa antenna rotante a pale della lunghezza di circa due metri modello Koden, di un trasmettitore e di ricevitore con un monitor per radar, con antenna direttiva. All'interno della centrale sono state individuate diverse cartine nautiche riferibili al tratto di costa compreso tra Bari e Brindisi, nonchè apparati ricetrasmittenti sintonizzati sulle frequenze delle forze di polizia utilizzate per intercttare e disturbare le comunicazioni radio. La centrale radio controllava sostanzialmente tutto il traffico marittimo tra le sponde dell'Albania e del Montenegro e la costa barese e salentina. Il radar già in grado di battere il mare fino a 50 miglia, poteva definire e seguire un obiettivo in movimento indicandone rotta, eventuale variazione della stessa, velocità, tempi di avvicinamento alla costa, punto di sbarco. Nel corso dell'operazione di servizio sono stati sorpresi ed arrestati Michele Palmisano, di 27 anni, e Giacomo Cofano, di 34, ambedue di Fasano (Brindisi). È stato denunciato inoltre il proprietario della masseria Mario Ostuni, di Monopoli (Bari).

Picchiare la moglie non è reato se l'imputato è «molto depresso»

CALTANISSETTA «Non costituisce reato» picchiare la moglie, qualche volta. Purché sia fatto, in momenti di particolare prostrazione e, soprattutto, senza la volontà di fare male. Questa, in estrema sintesi, la «morale» che si ricava dalla sentenza con la quale il pretore di Caltanissetta Monica Amicone ha assolto - «perché il fatto non costituisce reato», appunto - un giovane accusato di lesioni ai danni della moglie, dalla quale ha divorziato dopo un brevissimo periodo di vita coniugale.

Sposi nel maggio del '93, i protagonisti della vicenda si separarono, consensualmente, dopo che l'uomo, nel settembre dello steso anno, era andato via da casa, esasperato dai continui litigi e, soprattutto, dall'impossibilità di trovare un lavoro. Quei quattro, tempestosi, mesi di vita coniugale avevano, però, lasciato un segno: una denuncia per abbandono del domicilio domestico, privazione dei mezzi di sussistenza e lesioni, presentata dalla sposina nei confronti del giovane, che adesso è stato processato, e assolto, nonostante il pm avesse chiesto la sua condanna ad un anno e mezzo di reclusione. L'uomo ha infatti giustificato le lesioni provocate ai danni della moglie come il risultato di un particolare stato di stress. «Ero depresso e demotivato - ha detto -. Non trovavo lavoro. Lei non mi capiva e mi assillava con richieste continue». L'essere andato via da casa e non aver assistito economicamente la moglie fu conseguenza della particolare situazione determinata dallo stato di indigenza, ha sostenuto il giovane che ha attribuito ad un gravissimo stress psicologico l'aver picchiato la moglie, qualche volta, e senza provocarle danni. E il pretore ha condiviso tale tesi.

Calabresi, la difesa attacca «Ci sono nuove prove»

Ma l'avvocato di Stato: «Revisione inammissibile»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE Processo Calabresi, si riparte da capo. Dopo i preliminari della prima udienza, nell'aula bunker di Mestre parla l'avvocato Alessandro Gamberini, il difensore di Adriano Sofri. Parla e mette a fuoco il bersaglio. Per fare centro dovrebbe dimostrare che il suo assistito, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani sono innocenti, ma per ottenere il loro proscioglimento gli basta molto meno:basta che il dubbio prevalga sulle certezze. Per raggiungere lo scopo chiede carta bianca, ricorda ai giudici che la revisione è la riapertura di un processo in cui si discute di tutto, prove nuove e vecchie prove non sufficientemente vagliate. Dall'altra parte dell'aula, Leonardo Marino ha invece deciso una difesa gandianamente passiva. Il suo legale non chiederà di limitare il processo e non presenterà liste testimoniali. «Starò zitto in questa fase - spiega Maris - perchè non voglio che si dica che Marino si sottrae agli accertamenti».

Ed ecco che Gamberini inizia a guidare i suoi interlocutori nei labirinti di questi dieci anni di processi, indicando tutti quegli elementi che a suo avviso sono rimasti nell'ombra. Parte dal suo asso nella manica, la testimonianza incrociata di Luciano Gnappi, testimone oculare dell'omicidio e un suo amico, Bruno Cucurullo. A tre giorni dall'omicidio Gnappi ricevette la visita di due uomini che si qualificarono come agenti di polizia. Gli mostrarono delle foto per il riconoscimento del killer, ma la cosa gli sembrò strana perchè il giorno dopo aveva un appuntamento in questura, con il commissario Allegra. In una foto vide «l'immagine di un uomo che gli sembrò di riconoscere con certezza come l'omicida», ma non disse nulla per diffidenza, riservandosi di parlarne con Allegra. Il commissario però, finse di non sentire quando lui gli riferì il fatto. Lui insistette, ottenendo la stessa reazione di indifferenza. Prevalse la paura, per il clima di quegli anni, una paura, va detto per inciso, che non l'aveva abbandonato neppure 18 anni dopo, quando fu sentito a processo e non riferì questo fatto. Ma sollecitato da Gamberini finalmente si è deciso a parlare. Cucurullo era presente alla visita dei due agenti e può confermare che Gnappi gli confidò di essere convinto di aver identificato il killer. Quel killer non era Bompressi.

Altra testimonianza, quella del vigile Roberto Torre. Lui, estraneo agli ambienti di Lotta Continua, ricorda che il giorno dell'omicidio, al bar Eden di Massa, nella tarda mattinata, vide un gruppo di giovani che brindavano all'evento. Tra loro, sostiene, c'era sicuramente Bompressi. Un macabro brindisi, commenta Gamberini, che però dimostra che Bompressi era a Massa e non sulla scena del delitto. La testimonianza è confortata anche da un servizio che fece il giornalista di Repubblica Paolo Vagheggi. Un teste importante, l'avvocato Alessandro Annoni è morto nel frattempo, ma nel verbale redatto da Gamberini dice in sostanza che Marino era perfettamente al corrente dei benefici premiali di cui può godere un pentito, perché lui stesso gliene aveva parlato. Questa prova è contestata da chi rileva che comunque Marino non poteva prevedere che il processo avrebbe avuto tempi inaspettatamente lunghi e che il suo reato sarebbe andato in prescrizione.

Un altro capitolo riguarda i rapporti tra Marino e sua moglie, Antonia Bistolfi. La donna sapeva che Marino intendeva confessare? Si, secondo la difesa Sofri, che a conforto di questa tesi produce i farraginosi diari della donna e due articoli, apparsi sulla Stampa e su Panorama. Le giornaliste che li redassero scrissero il falso? Verranno in aula a dircelo, afferma Gamberini.

L'avvocato chiede anche che sia interrogato il capitano dei Ros di Trapani Elio Dell'Anna, che in un'informativa mise in relazione l'omicidio Rostagno con le indagini su Sofri, Pietrostefani e Bombressi, sottintendendo l'ipotesi che potesse essere stato ucciso perché era al corrente delle loro responsabilità e intendeva parlarne. È un'infamia, dice, ma è anche una palese menzogna, che dimostra l'atteggiamento pregiudizialmente calunniatorio dell'Arma. E allora si riaffaccia la «trita teoria del complotto»? L'avvocato non vuole percorrere questa strada insidiosa, anche se continua a ritenere che siano sospetti quei 18 giorni, dal 2 al 20 luglio, in cui Marino centillinò la sua confessione ai carabinieri di Sarzana, che se non lo hanno manipolato possono quanto meno averlo aiutato a ricordare dettagli che solo Pico della Mirandola avrebbe mantenuto intatti nella memoria. «Nessun complotto - dice Gamberini - ma il dubbio di una cattiva gestione del pentito resta. Sappiamo bene dove può portare un'ansia di giustizia male utilizzata, basti ricordare il caso del procuratore di Tortona». E a proposito di memoria indotta, cita la vicenda del riconoscimento del basista del delitto Calabresi, il famoso Luigi. Marino riconobbe l'appartamento in cui era stato 16 anni prima con precisione millimetrica, addirittura notò che il bagno era stato ristretto di 50 centimetri. Riconobbe in Luigi Noia il proprietario di quell'appartamento e dunque il basista, ma Luigi Noia (citato tra i testi) fu prosciolto. Una foto mostrata in aula ieri lo ritrae con una barba fratesca, 15 giorni dopo l'omicidio, mentre Marino lo aveva descritto glabro. Dunque - conclude Gamberini - Marino ha mentito in quella circostanza e può aver mentito sempre. Ad esempio nella ricostruzione della dinamica omicidaria e nella descrizione dell'incidente che ebbe quella mattina con l'auto del Musicco. Ha mentito dicendo che Bompressi si era schiarito i capelli dopo aver ucciso il commissario: tutti i giornali dell'epoca, il giorno dopo, scrissero che l'omicida era biondo. E quale folle assassino si cambierebbe il colore dei capelli, non per travisarsi, ma per assomigliare agli identikit?

Dopo la pausa pranzo parla l'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesaro che dice no a tutte le richieste avanzate da Gamberini. Per Schiesaro non ci sono quegli elementi che devono caratterizzare il concetto intrinseco di prova, che deve essere tale prima della revisione. Ha comunque presentato una lista di testi e consulenti nell'ipotesi che le sue obiezioni non vengano accolte.

IL LEGALE DI SOFRI «Marino? Un pentito mal gestito dall'ansia di giustizia a tutti i costi»

Adriano Sofri durante il processo di revisione A. Merola/ Ansa

Gelli, l'Italia dovrà risarcirlo «Troppo lungo processo P2»

ROMA Lo Stato italiano dovrà risarcire Licio Gelli con 22 milioni di lire per «l'abnorme» durata del procedimento riguardante l'attività della loggia massonica P2. La decisione, secondo quanto riferito dall'avvocato Michele Gentiloni, uno dei legali dell'ex venerabile, è stata presa ieri a Strasburgo dalla Corte europea per i diritti dell'uomo. Il pronunciamento è scaturito da un ricorso che il difensore di Gelli aveva presentato per contestare «l'eccessiva durata» (maggio 1981 apertura dell'inchiesta, novembre 1996 sentenza della Corte di Cassazione) del procedimento giudiziario sulla P2 che vedeva Gelli ed altri imputati accusati, tra l'altro, di cospirazione politica mediante associazione. Reato dichiarato insussistente in tutti i gradi di giudizio. L'ex capo della P2 fu condannato a otto anni di reclusione per il possesso di documenti segreti del Sid e del Sismi (cosiddetto archivio uruguaiano), ma la pena non fu eseguita in quanto la Svizzera, il paese che nel 1982 estradò Gelli in Italia, non riconobbe quel reato. La Corte europea, in un documento di otto pagine, ha ritenuto il governo italiano, afferma ancora Gentiloni, responsabile della violazione dell'articolo 6 della convenzione europea per i diritti dell'uomo.

Attentato contro la sezione Ds di Monza

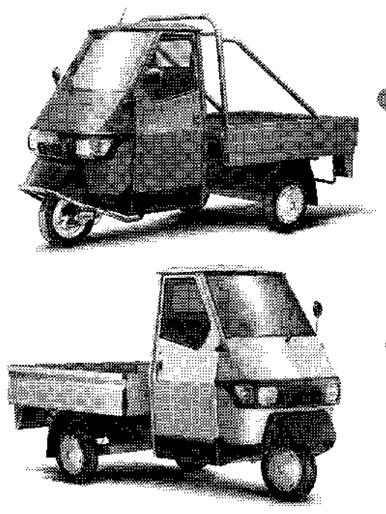
Due attentati dimostrativi nel milanese e un volantino con la stella a cinque punte all'ingresso della centrale Enel in provincia di Civitavecchia. Obiettivi degli attentatori: la sede dei Ds a Monza e la Manpower di Settimo Milanese, un'agenzia per il lavoro interinale. «Due simboli dello sfruttamento e del potere», recita il volantino di rivendicazione, non firmato, inviato via fax a un quotidiano milanese. Stesse le modalità, simlii danni, limitati in entrambi i casi. Le due bottiglie con liquido infiammabile mescolato a vernice lanciate alla sede Ds, non hanno raggiunto la porta,tanto che nessuno ha capito cosa fosse successo. Solo quando è arrivata la polizia è stato chiaro l'accaduto. «Non ce l'aspettavamo. Ciò che inquieta è il volantino di rivendicazione, del quale siamo venuti a conoscenza molte ore dopo», dice Pippo Civati, segretario cittadino Ds di Monza.

A giudicare dal testo, inviato alle 9,30, si tratterebbe della stessa mano che ha danneggiato altre sedi Ds (50 precisano). Atti, che secondo i soliti ignoti «sono da intendersi come indicazione di metodo e linea politica della dialettica rivoluzionaria». E se la prendono con Ciampi, D'alema, sindacati e Confindustria «che elogiano le meraviglie del lavoro in affitto e della flessibilità». Altro obiettivo quindi, l'agenzia Manpower, con casa madre negli Stati Uniti e un centinaio i filiali in Italia. Qui è rimasto bruciacchiato lo zerbino, annerita e imbrattata una vetrina.

Intanto a Torre Valdaliga Sud, nella centrale dove l'impianto è stato messo in vendita dall'Enel i lavoratori che ieri presidiavano i cancelli hanno trovato il volantino a firma Bcc, nel quale si invitava gli insoddisfatti della politica sindacale a sostenere il partito armato, anche economicamente.

R.C.

Ecoincentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:
Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.



1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...PARLIAMO DEL TUO VECCHIO APE, CICLOMOTORE O MOTOVEICOLO, NATURALMENTE. ROTTAMALO SUBITO E PASSA AD APE.
Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro 1. Ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono **un milione** tondo tondo, quasi **il doppio** di quello che prevede la **Legge** in vigore per la **rottamazione***. **In più**, puoi avere un finanziamento fino a **6 milioni in 12 mesi a tasso zero** che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informati subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* Art. 6 Legge 140 del 11/05/99, valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/9'. ** Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello Ape 50 restyling pianale corto kat. Prezzo Chiavi in mano con ottimazione L. 6.300.000. Anticipo L. 300.000. Importo finanziato: L. 6000.000 Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 500.000 (con scadenza 1a rata a 30 gg.). T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 6,50%. Durata del finanziamento: 36 mesi. Importo rata mensile L. 181.000 (con scadenza 1a rata a 30 gg.) T.A.N.: 54,4%. T.A.E.G.: 8,00%. Spese di istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 200.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i prontuari analitici. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.

PIAGGIO PROFESSIONAL